ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 2 Settembre 1906 — NUM. 92

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redasione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Ancora la polemica sull'Anarchia

Signori de *La Battaglia*,

Permettete che io muova ancora degli appunti a quanto avete detto in risposta al mio primo articolo nell'ultimo numero del vostro giornale.

A quanto sembra, per voi tutto è color di rosa. L'anarchia sarebbe la panacea di tutti i mali, e senza di questa non vi sarebbe ordine, progresso, libertá. Queste belle cose si fa presto a dirle, a teorizzarle; ma in pratica? Saranno gli uomini dei santi? diverrebbero perfetti dopo l'abolizione dei governi, delle leggi, delle frontiere, della proprietá privata, nel regime anarchico da voi preconizzato? Non mi pare. Nel fondo della natura umana, havvi qualche cosa di cattivo, di bestiale, di anti-socievole, e son convinto che questi istinti animaleschi si svilupperanno maggiormente nell'uomo, allorché potrà marciare a briglia sciolta.

Colla soppressione delle leggi, delle pene, delle prigioni e di ogni altra garanzia sociale per l'individuo, trionferá il diritto della forza. I più deboli, i piú minchioni, saranno sopraffatti, ridotti a schiavitú dai più forti, dai più furbi, i quali non intenderanno di lavorare, di rispettare il diritto e la libertá di coloro che costituiranno un nuovo proletariato nel regime di libertà (?) che voi intendete instaurare. Nella società borghese così come voi la chiamate, esistono almeno delle istituzioni — quali la magistratura, la polizia, — e delle misure preventive, quali le leggi, che garantiscono la vita e gli averi dei singoli individui dalle birbanterie e sopraffazioni dei forti.

Inoltre, vi sono degli uomini — che dico? — dei bruti, che rubano, uccidono, così per brutale malvagitá, per divertimento, per dare uno sfogo ai loro infamissimi istinti, e non son pochi. Come difendersi da tutte queste migliaia di criminali che la nostra societá, saggiamente previdente, affolla nelle prigioni, segregandoli dal civile consorzio? Quali provvedimenti prenderete voi in anarchia contro di essi? Si lasceranno tranquilli? Si lascerá ammazzare, rubare, fare il diavolo a quattro, senza che nessuno si occupi di porre un argine a tanta criminalità, a tanto disordine? E' impossibile. Dopo aver creata l'anarchia, bisognerà che la distruggiate colle vostre stesse mani, restaurando i governi, le leggi e tutte le garanzie di vita vigenti in regime borghese.

Oltre a ciò, io sarei curioso di sapere in qual senso vorreste modificare la famiglia attuale, che voi dite basata sulla speculazione e sul calcolo; in qual modo organizzereste voi la produzione del domani, il consumo, e su che cosa fondereste i rapporti commerciali, industriali, politici fra gli abitanti di diverse nazioni.

Che baraonda! Rispetto alla famiglia, si ritorneré alla primitiva promiscuità dei sensi; per ció che riguarda la produzione e il consumo — non essendovi leggi che impongano agli individui un massimum di lavoro ed una limitazione razionale di consumo — tutti faranno a gara a produrre meno che possono, o a non produrre nulla assolutamente, e tutti vorranno mangiare polli e bistecche. Nella vostra risposta, mi dite che "se gli operai lavorano oggi per il padrone, tanto più volentieri lavoreranno domani per sè stessi„. Ma sapete perchè lavorano oggi? Perchè vi sono costretti, perchè senza lavorare, per il padrone o per sè stessi, creperebbero immediatamente di fame. E siccome di fame non vogliono crepare, volenti o nolenti lavorano. Ma domani, chi ne li costringerá?

Grato se vorrete darmi ancora delle esplicazioni e chiarirmi quei punti che mi sembrano oscuri, vi saluto.

IGNOTO

Signor Ignoto,

A giudicare dal contenuto del vostro primo articolo e dal tenore di questi vostri appunti alla nostra risposta, ci sembra che abbiate piú desiderio di apprendere che di polemizzare. Infatti, voi non fate che imbastire delle nuove obbiezioni ed accatastare affermazioni le une più gratuite delle altre. Di dare una base poi a queste affermazioni e di rispondere a quanto dicemmo nel numero scorso rispetto al governo, all' nrdine, alla famiglia, alla religione, ecc., vi preoccupate ben poco, come vi preoccupate ancor meno di dirci se le quistioni principali da voi sollevate sieno state trattate, a vostro modo di vedere, esaurientemente.

Noi non abbiamo mai detto che l'anarchia sará la panacea di tutti i mali o un paradiso di santi. Quel che noi abbiamo sostenuto, quel che noi sosteniamo in tutte le occasioni si é che la maggior parte dei mali che affliggono l'umanitá derivano della presente organizzazione sociale, dal sistema economico capitalista che depaupera e spoglia le classi lavoratrici, dal regime politico del despotismo che schiaccia i diritti delle maggioranze, riducendole ad uno stato ignominioso di schiavitú, e che la scomparsa di quei mali non può dipendere che dall' abolizione di questi sistemi. Se l'uomo é cattivo, bestiale, anti-socievole — come voi affermate — non é giá perché così lo abbia fatto la natura, generalmente buona, ma perchè tale lo hanno reso le istituzioni sociali di miseria e di morte che voi difendete. Il diritto privato di proprietá e i sistemi legali di accapatramento che permettono a pochi furbacchioni di far man bassa sul patrimonio di tutti, lo sfruttamento quotidiano impunemente esercitato dai capitalisti sul lavoro dei loro schiavi, la miseria e l' analfabetismo che i possidenti coltivano, con tanta premura e persistenza, presso le masse diseredate per avvincerle sempre più al giogo ed impedir loro di aprir gli occhi dinanzi a si mostruose ingiustizie, la necessità imperiosa d'ingannare, truffare, rubare, assassinare, ingaggiare insomma una lotta a coltello per la vita contro tutto il resto dei nostri simili, nei quali, in regime capitalista, dobbiamo vedere altrettanti nemici: ecco le cause pricipali che rendono l' uomo cattivo e continueranno a mantenerlo tale fino a che esse non saranno totalmente soppresse. E fino a che queste cause permarranno, fino a che il delitto, che ne è la conseguenza, sarà in molti casi una condizione indispensabile di vita per l'uomo, é assurdo, é ridicolo pensare a migliorarlo, e migliorarlo con i sistemi opprimenti e barbarici inaugurati dalle classi dominanti. Le leggi, le prigioni, le pene, i tormenti dacchè mondo é mondo, non hanno fatto altro che peggiorarlo e moltiplicare spaventevolmente il numero dei delinquenti, i quali entrano in carcere generalmente buoni per uscirne, poi, orridamente perversi, dei criminali perfetti. Se la garanzia sociale di cui parlate voi vi é questa, noi — sia detto con tutta la franchezza possibile — crediamo meglio abolirla e lasciar l'individuo... a briglia sciolta.

Ma voi avete paura che, sopprimendo quelle belle garanzie... di barbarie, "trionfi il diritto della forza„ che " i più deboli, i più minchioni sieno soprafatti, ridotti a schiavitú dai più forti i quali — aggiungete — non intenderanno di lavorare, di rispettare il diritto e la libertà di coloro che costituiranno un nuovo proletariato„... e non vi accorgete che trasportandoci su questo terreno ci avete fornito l'argomento più solido, piú terribile contro il regime borghese. Non è infatti nella societá borghese, sotto il beatissimo regno dei gendarmi e delle prigioni, delle leggi e delle pene, il trionfo della forza? E non accade precisamente oggi, in omaggio appunto di quelle magnifiche garanzie di cui ci parlavate poc'anzi, che i più furbi, i più forti, sopraffacendo colla violenza i più deboli, li condannano ad essere schiavi ed a lasciarsi spogliare, colla complicitá necessaria dei governi e delle polizie, che stanno in loro difesa?

Ma non è oggi, proprio oggi, sotto l' egida e in nome dei governi, delle polizie e delle leggi, che " si lascia ammazzare, rubare, fare il diavolo a quattro senza che nessuno si occupi di porre un argine a tanta criminalità, a tanto disordine?„ Non sono forse i governi che minacciano ad ogni istante di mettere a soqquadro il mondo con guerre e carneficine tremende?

Non sono i governi, coll' aiuto dei loro gendarmi e col beneplacito dell leggi, che spalleggiano le ladronerie dei ricchi effettuantesi sotto la forma raffinata dello struttamento? Non sono i governi; la magistratura, le leggi, la polizia; l' esercito, che mantengono in piedi e difendono questo regime assassino di societá che tronca ogni giorno la vita a migliaia e migliaia d' individui? E non è contro tutta questa accumulazione raccapricciante d' infamie, e di delitti che sorge, fulgido e bello sull' orizzonte politico, l'ideale redentore dell' anarchia?

Sarà quel che dimostreremo. Ma l' ora é tarda il giornale deve andare in macchina, e dobbiamo rimandare al prossimo numero la continuazione di questa risposta.

LA REDAZIONE

CIANFRUSAGLIE SOCIALI

Chi si ricorda ancora della catastrofe di Courrières, dove 1300 minatori perderono la vita?

Coloro che nulla più ricordano possono far a meno di leggere questo scritto — io non parlo per essi.

La compagnia delle miniere di Courrières si costitui nel 1852 con un capitale di 600.000 franchi; nel 1896 il consiglio di amministrazione, impaurito esso stesso degli interessi spropositati che ripartiva agli azionisti, per gettar la polvere negli occhi ai gonzi e tagliar il volo alla critica, modificó il suo regime con una semplice deliberazione aggiungendo un *0* alla cifra del suo capitale effettivo, ciò che senza versare un centesimo lo portò da 600.000 a 6 milioni di franchi.

Per coloro che sono poco addentro negli onesti giuochi dei capitalisti che sacrificano alla loro avarizia rapace, per accrescere ognor più le proprie ricchezze, la vita di migliaia di operai, lasciando poi le compagne ed i figli delle loro vittime in balia della miseria, è necessario parlare in lingua ben chiara, per esser compresi.

Nell'anno 1905 le 2000 azioni di 300 franchi che formavano il capitale effettivo di 600.000 franchi, della compagnia, resero ognuna ai loro possessori un interesse di 3120 franchi, cioé del. . . . 1040 0|0.

Lo strozzino più lurido non ha mai osato sperare di spingere a un tal grado la sua insaziabile aviditá; ma i cristianissimi azionisti di Courrières, non sono ancor contenti e ogni anno che passa, *coûte que coûte*, esigono benefici più ingenti. Però era d' uopo che il pubblico non si accorgesse che la rapina era troppo scandalosa, ed all'uopo il consiglio di amministrazione della compagnia decretò che i 600.000 franchi della " concessione „ si sarebbero chiamati *6 milioni*. Così i signori azionisti, pur intascando il 1040 0|0 di interesse annuo sui loro capitali, possono esigere, sotto pena di esser querelati, che diciate che non intascano, per anno, che il misero interesse del 104 per cento.

***

Dalle inchieste dei competenti, fatte poco tempo dopo il disastro di Courrières, risulta che se la compagnia non avesse preteso ridurre i danni che compiva l' incendio, dopo l'esplosione, nelle gallerie della mina, con mezzi eroici un gran numero di vittime si sarebbero potute salvare; e gli ingegneri tedeschi, andati a prestare opera di salvataggio, dichiararono che "nelle miniere del loro paese simili catastrofe non sarebbero possibili. „ Ciò che vuol dire in linguaggio comune, che se la compagnia, senza trascurar i suoi interessi vampirici, avesse pensato a prendere delle misure indispensabili — sia ventilando i pozzi, sia ampliando i lavori di sicurezza della miniera, sia migliorando le condizioni di vita dei minatori — la catastrofe non sarebbe avvenute, ma ciò avrebbe diminuito sensibilmente i dividendi di rapina degli azionisti, per cui se i minatori muoiono schiacciati dai macigni di antracite o carbonizzati dal "grisou„... vi sono tanti miserabili che non domandano altro che di prenderne il posto.

E non si gridi alla esagerazione, poiché lo spirito brutale, assassino, degli azionisti si manifesta in tutti i loro atti. Prima e dopo la catastrofe le rivendicazioni dei minatori furono fatte soffocare dalla forza armata, negandosi padroni e governo a riconoscere qualsiasi diritto ai lavoratori.

Un azionista che per il solo fatto di avere sborsato 300 franchi, cioè l' ammontare di due mesi di lavoro di un minatore, puó tranquillamente intascare in un anno, senza muover foglia, la bellezza di 3120 franchi, ma al minatore che lavora dieci ore al giorno, ed è sottoposto a tutte le disgrazie, quasi sempre provocate dall'avidità dei padroni, è negato perentoriamente di aspirare ad una vita migliore.

Pochi giorni dopo la catastrofe la compagnia escluse dai soccorsi obbligatori le vedove non legali e gli orfani nati da queste unioni; me queste infami misure prese col beneplacito del governo, non avevano ancora raggiunto il massimo della criminalità, però, come dice il proverbio, chi va piano... va lontano, e la compagnia é andata più che lontano.

Leggete questa circolare e ve ne convincerete.

Signora,

Durante i mesi di marzo, aprile, maggio e giugno la riscossione delle pigioni presso le vedove abitanti nelle case della Compagnia, a cui morirono i mariti nella catastrofe del 10 marzo del 1906, abbiamo sospese le riscossioni delle pigioni; quelle del mese di luglio saranno riscosse, secondo la tarifla ordinaria delle nostre case operaie, dal guardiano della compagnia.

Prendiamo l' occasione da questa circostanza per informarvi che la Compagnia ha deciso di lasciarvi nelle sue case a questa condizione fino al 1 ottobre prossimo, dovendo disporne pei suoi bisogni da quella data.

Ricevete, signora, sinceri saluti.

A. LAVAURS
Direttore della Compagnia di Courrières

I minatori son morti per accrescere i capitali della Compagnia, e per dare un interesse del 1040 0|0 ai loro assassini, e questi con i "saluti sinceri„ del direttore della miniera gettano sul lastrico le vedove e gli orfani di coloro che morirono per fargli ricchi. Non si potrebbe, perdio! esser più gentilmente carnefici.

E questi bravi azionisti sono senza dubbio di quei galantuomini che chiamano assassini gli anarchici.

GRACCO FIAMMA

Nota — Chi vuol farsi una opinione esatta sulla magnanima natura degli azionisti di Courriéres, legga sul *Courrier Européen* del 16 Marzo lo scritto di Edgard Milhaud.

AMICI E COMPAGNI
DIFFONDETE LA BATTAGLIA

Figure laide

I

Non conoscete nessuno di quei chiaccheroni che sragionano su tutto, sputtan sentenze su ogni cosa, senza conoscer nulla. Generalmente fra gli ignoranti, quello che ha il coraggio di sballarle più grosse, senza ch' egli stesso vi capisca un'acca, è il piú sapiente.

Questi bei tipi sono i "saccenti„. Generalmente tutto il loro sapere l'han pescato, qua e lá nella cronaca dei giornali, senza arrivare a distinguere il vero dal falso, la scienza dalle " corbellerie del giorno„ o del "secolo„.

Così essi, con la miglior grazia del mondo, confondono la filosofia con la telegrafia, l'astronomia con la telepatia, la dispepsia con l' arte di volare, e guai a chi li contraddisce: essi sono andati a scuola, hanno letto l' "armi pietose„ di Dante, i „cavalir, l' armi, gli amori„ del Petrarca; sanno che Galileo scoprì l' America e che Leonardo da Vinci cantò le grazie di Laura.

Con una faccia tosta invidiabile confondono Platone con Bacone, Archimede con Palamede, Lucrezia Borgia con Beatrice Cenci, giurando e spergiurando di esser più certi di un libro stampato.

Se poi parlate con loro sulla questione sociale la vostra sorpresa sarà ancora più grande. Essi vi diranno che i socialisti vogliono spartire, ma che gli anarchici vogliono metter tutto a ferro e fuoco, per godersi dopo... ciò che hanno distrutto. Vi diranno che gli anarchici hanno per principio di godersi, per puro capriccio, tutte le ragazze, non sapendo che " anarchia „ nel suo significato più giusto vuol dire libertà per tutti assolutamente per cui la donna essendo libera al pari dell' uomo "amerà„ non chi per capriccio o libidine la desidera, ma colui che l'ama ed ama.

Il saccente generalmente si riconosce dal gestire proprio degli energumeni, e dal suo linguaggio violento, spropositato simigliante agli urli delle belve.

II

E il fanfarone non l' avete udito?

L'avete udito? costui é il fanfarone. Egli non muove paglia, ma si vanta di aver fatto tutto. Accade un incendio? fu lui a spegnerlo. Un bambino cadde in un fiume? Senza di lui sarebbe affogato, poichè egli seppe col suo sguardo, colla sua voce, infondere il coraggio a colui che lo salvó.

E cosa non fa mai il fanfarone? Lui scrive per la redenzione degli oppressi; lui lotta contro tutte le camarille, espone sempre la sua vita per mandare avanti il progresso, ma in galera non ci va mai, poichè il suo coraggio lo spende invisibilmente. Negli scioperi si vanta di mettere i padroni a posto, però il suo coraggio rimane inefficace per l' incoscienza, per la vigliaccheria degli operai.

Però se invece di esaltare il suo eroismo, le sue doti preclare, il suo sacrificio, fosse un po' meno vanitoso si accorgerebbe, che per esser utili alla causa comune, non si deve mai esaltare *sè* stessi, poichè colui che grida molto allo scopo unico di far apprezzare la *sua superiorità* sugli altri é uno sciocco che stanca tutti, e presto o tardi tutti lo abbandonano.

Allora il fanfarone perde la tramontana — poiché, colla sua boria, ha conseguito lo scopo opposto a quello che si era prefisso —; tutti sono degli ingrati, tutti gli vogliono male, e allora la sua vanitá offesa lo fiacca, e l'ideale per cui si era prefisso di dar la vita perde ogni attrattiva, per lui, e vilmente recita il "mea culpa„.

Il fenomeno é curioso, ma diversamente non puó accadere di tutti quelli che incarnarono un ideale di redenzione umana, nella vanagloria di ostentare una inesistente superioritá sugli altri.

(*Continua*)

Il delinquente

Aveva appena sette anni, quando la povera sua mamma — una lavandaia che aveva consumato tutta la sua vita col lavoro, — attaccata da etisia fulminante, morí. Suo padre, un uomo corrotto dai vizi, dal giuoco, era fuggito molto tempo prima in America, abbandonando moglie e figli in preda alla piú esasperante miseria, ed egli - il nostro piccino di cui narreremo la triste storia - era rimasto solo, in balìa degli eventi, senza pane nè tetto.

Incapace di guadagnarsi da mangiare, andava in cerca presso le donne che conosceva di un tozzo di pane, e, tant'era la compassione che ispirava questo angioletto abbandonato, che qualche mano pietosa e caritatevole si stendeva spesso verso di lui.

Qualche volta, però, soffriva la fame, e quando non trovava una famiglia che lo raccogliesse alla sera, passava la notte accoccolato sugli scalini di una porta. Si avrebbe potuto mandare in un collegio a spese del municipio, strapparlo insomma a quello stato penoso di abbandono e di sofferenza, ma lor signori impancati nel municipio stavano bene e non potevano pensare alla sorte del povero piccino, il quale — dacché sua madre era morta — non si riconosceva piú, tante erano le privazioni che aveva dovuto subire. Il suo visino era pallido, emaciato; il suo corpicino, ravvolto in pochi e luridi stracci, esile, scheletrito; i suoi piedini, nudi ai rigori dell'inverno, erano intirizziti, rovinati dal freddo.

In questo misero stato andava implorando la caritá alle case dei signori, che lo cacciavano rudemente di porta in porta, minacciandolo spesso di farlo mordere dai cani.

Nel mese di settembre dell'anno 1897 c'era in quel paesetto la fiera. Da tutte le parti erano accorsi corpi musicali, saltimbanchi, venditori ambulanti, negozianti delle campagne, masse di contadini curiosi di assistere ai divertimenti che avevano luogo in quei giorni. Le vie erano piene di gente; le vetrine dei negozi magnificamente addobbate e tutto presentava un aspetto di allegria, di gaiezza.

Solo il nostro piccino, abbandonato e deserto in mezzo a tanto tripudio, singhiozzava sommessamente. Egli vedeva tutti gli altri bambini, accompagnati dai loro genitori, ben vestiti, ben calzati, colle mani piene di giuocattoli, saltellanti di gioia. Li vedeva entrare nei mu- [illegible] ove egli non poteva andarci; li vedeva saltare sui cavallini del circo, ed egli non poteva permettersi questo lusso; li vedeva mangiare dei pasticci, dei grossi confetti, dei cioccolatte, ed egli, che non aveva mangiato nulla in tutto il giorno, sarebbe stato felice di un duro tozzo di pane, che se lo sarebbe divorato in men che si dice. Gli altri ragazzi, anzi, vedendolo cosí mal vestito e sì povero, lo allontanavano, lo schernivano, ed esso — questo piccolo essere vivente — aveva il pianto nell'anima, ne soffriva acerbamente.

A un certo punto, si sente un fragore assordante di tamburi e di piatti. Tutta là gente accorre a quel lato della piazza donde partiva quel rumore, ed anche Giovanni (tal era il nome della creaturina digiuna) vi accorre. Era un "Petit-Bazar„ improvvisato momenti prima. che richiamava, per mezzo di due o tre pagliacci, l'attenzione del pubblico. Tutti cominciavano a comperare. Una signora, in mezzo a quel trambustio di gente, nel tirar fuora di tasca un fazzoletto, lascia vedere un piccolo portamonete elegante, che poteva esser facilmente involato. Giovanni, che le stava casualmente al lato, se ne accorse ed aprí smisuratamente gli occhi. Non aveva mai rubato; le sue manine erano tuttora innocenti, ma la circostanza del momento... non aver mangiato durante tutto il giorno, vedere tante cose e non poterle comprare, mentre tutti gli altri bambini ne avevano ad esuberanza... fa un movimento rapido, istintivo: mise la mano nella tasca della signora, s'impossessò del portamonete, e fuggì. Pochi momenti dopo, però, mentre tirava fuora il danaro dal portamonete per comprare qualcosa in un negozio, venne arrestato da una guardia, imprigionato e rinchiuso, dopo qualche settimana, in una Casa di Correzione.

Fu il primo passo verso il precipizio. Quella Casa, che avrebbe dovuto chiamarsi di *corruzione*, invece di Correzione, era un vero reclusorio, un semenzaio di immoralitá e di delinquenza precoce. Sotto parvenze di caritá, si trattavano i fanciulletti che vi erano rinchiusi colla massima durezza, si sottoponevano a lavori penosi, a punizioni disciplinari inaudite e si dava loro uno scarso e pessimo vitto. I corrigendi odiavano i loro superiori nei quali vedevano, e con ragione, non degli educatori, ma degli aguzzini, e cospiravano in silenzio contro di essi. Dai più grandicelli era stato da tempo preparato un piano di fuga, e questo fu effettuato un bel giorno mediante una scalata dal muro esterno del giardino. Giovanni fu tra i primi a riconquistare la libertá.

Da quel giorno ricominciò la sua vita triste e randagia, dandosi alla caritá.

Spinto dalla fame, rubò nuovamente, fu nuovamente arrestato, condannato a tre mesi di carcere, e fu precisamente durante durante questi tre mesi di espiazione, a contatto di molti altri ladruncoli più esperti di lui, che divenne un abile borseggiatore. Oramai la carriera era incominciata. Quantunque fanciullo, egli sapeva che, quando usciva, tutti lo allontanavano, nessuno lo avrebbe aiutato, incoraggiato, nutrito. Valeva meglio rubare, seguire l'esempio dei suoi compagni di prigione i quali, almeno quando la fanno pulita, stanno bene e si divertono. Eppoi, la prigione non è così orribile come si pensa, poichè lá dentro si mangia tutti i giorni e si dorme in un letto. Fuora, si digiuna e si dorme alle intemperie... Meglio dunque rubare! Era divenuto un delinquente perfetto.

Scontata la sua pena, tornò in seno alla società. abbandonato a sè stesso, senza consigli nè protezioni, sulla via del delitto, nella lotta per la vita contro tutto e tutti. Fu più volte arrestato, condannato nuovamente per furto, per resistenza alle guardie, ammonito, sorvegliato, deportato al Domicilio Coatto per reati comuni, ed è ora da questo degnerato, che la nostra società infame ha reso vittima della sua vigliaccheria, che si attende una riabilitazione!

SENZA PATRIA

CARNEFICINE
inaudite e vigliacche

Noi non sappiamo più se viviamo in mezzo agli esseri umani, o in mezzo ad una societá di antropofagi.

Quel che sappiamo, quel che é indubbiamente certo, quel che havvi d'innegabilmente inconcepibile e vero, si é che la nostra mente, posandosi sulle realtà innominabili di questo basso mondo, finisce per addentrarsi in una baraonda tale di esseri e di cose che non le permette più, quand'ella ne esce, e per quanti sforzi faccia, di formarsene una ragione chiara e precisa.

In seno alla nostra infamissima schiatta si producono fenomeni dei quali non so se è più grande il senso di raccapriccio o di schifo, dei fenomeni assolutamente inesplicabili. La guerra è un fenomeno spaventevole, ma esplicabile; l'accapparramento, la spogliazione, la tirannia di classe, la miseria, la delinquenza, la rivolta, la reazione, sono altrettanti fenomeni che si spiegano, come si spiegano, in massima parte, le perturbazioni atmosferiche, i sobbolimenti sottomarini, le eruzioni vulcaniche, i terremoti, ecc. ecc.

Ma come spiegheremo noi le inaudite, le raccapriccianti, le infami selvaggerie dei poliziotti e dei soldati che, a Valparaiso come a S. Francisco della California, si divertivano a massacrare centinaia, migliaia di superstiti cercanti fra le ruine un po' di pane od altro per sfamarsi?

Come, come! in base a quale criterio, in nome di quali principii, e per quale aberrazione della mente, cercheremo noi una giustificazione qualunque di tali vigliacchi assassinamenti sommarii? Ma perchè, in nome di chi, in forza di quale necessitá suprema, quei briganti, quei mostri, quei cannibali, quegli assassini legali, trucidavano freddamente tanta povera gente che, scampata miracolosamente alla morte, trafugava alla morte i primi elementi della vita?

Ah, comprendiamo! costoro erano dei ladri che cercavano fra le rovine le ricchezze sepolte, e i soldati che li hanno freddamente accoppati stavano in guardia della proprietà. E la preprietà dev'essere rispettata. Meglio che i commestibili, i gioielli, o il danaro per comprarli, restino sepolti ed inerti sotto le macerie, anzichè essere estratti da coloro che hanno bisogno provvisoriamente di servirsene per non crepar di fame. Forse che la vita di migliaia di persone vale più di uno straccio di carta e di una norma giuridica sul diritto di proprietà? E i soldatini incappottati, i nostri buoni e dolci fratelli, gli eroici difensori delle istituzioni della Repubblica, non sono là appunto forse per far rispettare, colla spada alla mano e colla morte sulla bocca dei moschetti, questa norma giuridica che è la sanzione brigantesca delle spogliazioni borghesi?

Essi — i superstiti della morte di Valparaiso e di S. Francisco—in procinto di morire per estenuazione, ricercavano fra le macerie della città da loro stessi costruita, quel pane che essi avevano giorni prima fabbricato, quei gioielli che le loro dita avevano sí bene cesellati, quel denaro che con tanto sudore avevano guadagnato, e tante altre cosette necessarie delle quali essi stimavano doveroso non rispettarne i diritti di proprietá privata dappoichè erano stati di fatto cancellati, in gran parte distrutti dal terremoto; e giacchè non erano morti, credevano aver diritto alla vita, sia pure strappandola alla morte; ma dovettero accorgersi ben presto di aver fatto i conti senza l'oste, vale a dire senza la polizia che, a furia di fucilate sui superstiti, completò l'opera tragica e raccapricciante del terremoto.

Così l'istituzione sacra della proprietá capitalistica è ancora salvata, i morti di fame sono ridotti nuovamente al silenzio, e lor signori possono schiacciare tranquillamente un altro sonnellino fra morbidi guanciali.

Io

I Veri assassini

Un giornale brasiliano che si pubblica in S. Paolo, coi denari rubati da un certo signore nel tempo ch'egli era — per fortuna sua e per disgrazia del popolo — sgherro supremo dello stato, si trastulla a scagliare dei vituperi sul capo degli anarchici.

Ne volete sapere il motivo? In Espirito Santo do Pinhal, una ottantina di italiani hanno avanzata domanda, alle autorità competenti, per ottenere la naturalizzazione brasiliana, allo scopo di godere del diritto di scegliersi dei domatori di loro gusto.

Le invettive del giornale delle "eroiche marionette„ non ci avrebbero fatto né caldo nè freddo, poichè all'infuori del suo padrone, di quattro vuota calamai, insipidi e grulli, di tre preti, di due poliziotti e dei tipografi che lo mandano alle stampe, nessuno sapeva che quotidianamente stampava le sue brave 30 copie per mandare il *cambio* ai colleghi.

Naturalmente gli scemi che la fanno da saggi — sbava oggi e sbava domani — finiscono poi per far perdere la tramontana anche alla gente piú compassionevole, che si vede costretta a lavargli un po' il grugno

Questa volta è il *Fanfulla* che si è preso l'ingrato incarico, traducendo e commentando, come glie lo acconsente il suo programma, questo gioiello di letteratura selvaggia:

> "... Trattandosi di settari (anarchici) di una politica distruttrice e assassina, che non possiede patria né sentimenti umanitari, gente abbominata da tutte le nazioni che la stessa Italia espelle senza pietà dal suo colto e generoso seno, compiamo — ne siam convinti — un alto dovere di patriottismo e di civiltá, dando l'opportuno grido di all'arme davanti ai poteripubblici del nostro paese..."

Non vi pare, o miei lettori, che questi "alti pensieri„ siano il parto lugubre di una mente inferma?

Infatti se gli emeriti vuota calamai del giornale delle "eroiche marionette„ avessero letto in vita loro un libro di filosofia anarchica, la loro ferocia "inchiostraia„ avrebbe almeno il merito di non farli... passare da scemi.

Ma siccome l'amore allo studio, é roba completamente sconosciuta presso i signori sicari del giornalismo "ben pensante„ che si contentano di saper, secondo l'occasione del momento, schiccherar quattro panegirici banali per esaltare tutti gli alti meriti dei loro donatori di biada, esaltandone le virtú... che non hanno; oppure di vomitar contumelie sopra degli avversari che non conoscono e di cui, sempre, ignorano le aspirazioni, poi ché cosí facendo, son certi di meritarsi gli elogi dei loro padroni, e — quel che più importa — una doppia razione di biada.

Certamente non varrebbe la pena di perder il tempo con dei cani arrabiati; essi, o prima o poi, finiscono avvelenati nella loro bava, ma siccome quando il sicario canta, vuol dire che il padrone ha pagato, per cui ci è giuocoforza di accompagnare la melopea, con della buona musica.

Noi "anarchici siamo (la cristiana sentenza è del gran ladro che dopo rubare in Europa andò, e tornando perdè le supreme guide) fuori della legge„ e ce ne rallegriamo, poichè di codici e di leggi, di governanti e di sicari, non sappiamo che farne e non avremo pace finchè non ci sarà dato di vivere senza il loro assillo brigantesco.

Questa volta peraltro gli emeriti sicari hanno ben male prese le difese delle stalle governative, e se quella mummia vivente che li paga, fosse capace di conoscere il valore dei suoi tiracorda, li manderebbe senz'altro di buon mattino a insaccar nebbia — merce di somma utilità per coloro che vogliono sgovernare le nazioni, per acciecare i gonzi che patriotticamente derubano.

Oggi perfino i ciottoli delle strade (i vuota calamai son men deiciottoli) sanno che la base precipua dell'anarchismo é l'assoluta negazione del principio di autorità, per cui nessun anarchico, in ossequio alle sue convinzioni, può votare per crearsi volontariamente dei padroni, nè può accettare di farsi pastore di nessun gregge.

Dell'arguta melopea, come si vede, non rimane che il feroce idiotismo dei vuota calamai, ignoranti quanto perversi.

***

Ora portiamo la questione nella veritá pura — dove non potevano metterla i paladini di una moralità cannibalesca.

Guardiamo dunque chi sono veramente gli assassini e la gente abbominata.

Nel Brasile vi sono un gran numero di anarchici europei, molti di essi fanno propaganda delle loro idee; le spie — specialmente quelle italiane — conoscono i loro nomi e i loro domicilii; ebbene domandate a queste spie, signori sicari del potere, che ben conoscete, che facciano estradare per reati comuni, contro le persone e le proprietá, *uno solo di questi odiati anarchici*. Tempo sprecato: Rughini non ha dei documenti che per mandare alle patrie assise degli ottimi cittadini, partigiani convinti della proprietà privata, ma che, per distrazioni inerenti al loro ufficio, affondarono gli artigli nelle casse pubbliche o private, falsificarono cambiali, o truffarono il prossimo *pro domo sua*. Altri sono ricercati per aver accoltellato il prossimo, ma Rughini può crepar dalla rabbia, sulle sue liste non vi è il nome di nessun anarchico.

Allora questi ladri, questi assassini, chi sono essi?

Cerchiamo e li troveremo.

Chi ha spediti per l'Acre centinaia di innocenti — olocausto espiatorio dei politicanti — e gli ha venduti come schiavi in cambio di oche, di tacchini di pochi piccioli?

Gli uomini del governo.

Chi è che nei paesi dell'interno, ogni giorno commette dei delitti, piú o meno feroci, contro dei cittadini inocui?

La polizia del governo.

Chi é che nelle *fazendas* deruba i coloni e li sferza, per un nonnulla a sangue?

I *fazendeiros*, i laro amministratori e i loro capangas.

Chi é che trafuga, ogni tanto, dei milioni di valore in francobolli, in carta monetata, nelle casse forti dello stato? chi é che svaligia le banche e le pubbliche amministrazioni?

Gli uomini d'ordine e di governo.

Chi è che con un lento lavorio di rapina, legalmente, conduce la patria allo sfacelo, tassando tutto, accaparrando tutto, vendendo tutto?

I governanti ed i gesuiti.

Chi è che ha speso più di mezzo milione per ricevere un ministro e fa morire i poveri pazzi nelle sentine poliziesche senz'assistenza, poichè *mancano* i danari per costruire un manicomio?

Il governo.

Chi é che fa costruire incrociatori e corazzate, che fabbrica dinamite e bombe?

Il governo.

A cosa dovranno servire tutti questi formidabili strumenti di morte?

Ad uccidere degli uomini.

Quali sono gli strumenti del lavoro, dei sostenitori del governo?

I cannoni, i fucili e le baionette.

Il governo e forse una istituzione anarchica? No.

Fra tutti i delinquenti che abbiamo scoperti ce n'è uno solo che vorrebbe esser chiamato anarchico? No!

E allora? E' una vecchia storia che si può spiegare subito con un esempio.

Nella Spagna vi sono circa 80.000 anarchici. In circa 15 anni il governo ne ha fatto giustiziare circa 200 dai plotoni di esecuzione; qualche migliaio ne ha torturati e mandati all'ergastolo, e tutti i giorni ne manda liberamente qualcuno alla reclusione per aver osato pensare col proprio cervello.

Ebbene in 15 anni 3 anarchici in Spagna mandarono ad effetto degli attentati, in segno di protesta contro gli assassinii dei proprii compagni commessi dal governo.

Dunque chi sono i veri assassini?

Senza dubbio, per dar ragione ai "vuota calamai„ apologisti della forca bisognerebbe stabilire che da oggi in qua: *assassini* sono coloro che la borghesia sfrutta e manda in galera quando si permettono di pensarla a modo loro, e tutti coloro che muoiono sotto la daga del poliziotto, o sotto il moschetto del soldato.

ACRATIBIS

IMPORTANTE

I compagni che hanno RICEVUTI DEGLI OPUSCOLI dal Gruppo "La Propaganda", a mezzo del compagno T. Boni, sono pregati di versarne l'importo, durante il suo passaggio nelle varie localitá della Mogyana, al compagno O. Ristori, che n'é stato incaricato dal Gruppo stesso.

DAL PARANÀ CATTOLICO

Sputo verde.

La bile mi fa nodo in gola; che modo é questo e che uomini sono costoro che vanno e vengono davanti a me? Cristiani?... Si, perchè sono vili. Cittadini? No!

Che un popolo retroceda, a volte, si spiega; ma questa non è più retrocessione.

Questo è suicidio: questo è affogare volontariamente nella melma.

La guerra al "bicho„ non aveva che uno scopo, a quanto pare; favorire una impresa che ora ci dará delle lotterie quotidiane. Bel progresso...

E i frati trappisti chiamati a colonizzare il Paraná promettendo loro ausilio di terre e di danaro!!

E l'organo ufficiale delio stato, difendere il clero!

E cinque mil contos già consumati per una opera che dicono di sanamento e che tutto fa supporre mai sarà terminata dagli impresari che l'hanno iniziata!!

E nuovi contratti, nuove concessioni assurde!...

E i preti, e i freti, e le monache, a pullulare, a pullulare, come vermi, su tutta questa putredine...

E il popolo.... e i cittadini.... e i repubblicani?...

Dove sono?...

... Cristo ha vinto: la vigliaccheria ha trionfato....

Sull'auri-verde vessillo stanno le chiavi di Pietro.

Io ci sputo sopra.

GIGI DAMIANI

Carta do Rio

De ha 2 ou 3 mezes andava-se apregoando o apparecimento de um novo jornal, *O Seculo*.

Vespertino, esperava-se que forneceria outra leitura do que a *Noticia*, folha, como a sua irmã a *Gazeta* das ditas, de simples negociatas e baixas explorações.

O numero inicial, apesar e talvez por motivo de seus periodos de 50 linhas, não agradou.

Diz que "vai mourejar ao serviço da justiça e da verdade„, para o que "tem para o defender das tempestades e dos vendavaes a áncora da fé„.

Pobre *Seculo*! Tu tambem entraste a representar nesta bambochata de conveniencias que te garantam e franqueiem um posto rendoso na frenetica orgia que levam os burguezes.

Nós bem sabemos o que significam esses palavrões que se lêem no artigo de apresentação:

> Somos pela imprensa digna, alevantada, honesta, rodeada do respeito geral, sempre impolluta, moralisada e boa, refractaria a qualquer movimento de mercantilismo, sómente resolvida a bem servir o paiz, sendo, em seus multiformes deslumbramentos, o reducto dos perseguidos, a refugio dos desherdados, o balsamo dos feridos, o peito carinhoso e amigo para acolher os gemidos, o instigador da fé, o vehiculo da caridade, o esteio dos fracos, o espantalho dos máos e o phantasma dos despotas.

Já vio o leitor cousa mais rococó, mais funambulesca, byzantina, bilariante senão grotesca, do que essa exposição de ideas? Que deslumbramentos serão esses que exhibam o reducto dos perseguidos? Tanta algaravia só serve para mascarar, occultar outra mira do que a de defender a causa do povo, que consiste em mover guerra encarniçada aos seus usurpadores e carrascos.

Eu não insistiria em referir-me semanalmente aos desvarios da nossa imprensa, se não fosse esse o melhor meio de retratar a actualidade. O publico gosta das enscenações a grande effeito, realçadas de soliloquios ou tiradas campanudas, de uma rhetorica barata, rematando pela tragica exclamação: "corro a salvar-te„.

Em se desaferrando do João Luso ou do Verissimo, do *Jornal do Commercio*, cae nas variedades do *Paiz*, onde tudo se encampa, a começar pela jogatina infrene e immoral; passa a informar-se das quisilias do *Correio*; corre os olhos pelos editaes da Prefeitura, na *Gazeta*, e refestela-se largamente no bazar do *Jornal do Brasil*, em que tudo ha a admirar, desde o martyrologio dos santos até o papaguear dos bebês.

Eis a nossa vida de cariocas intellectuaes; pois dos outros não lhes fallo senão para apontar os botequins e as tascas onde se apinham nos momentos de ocio.

Ante esta perspectiva temos meio caminho andado á nossa regeneração e ainda mais agora amparados pela labia do *Seculo*.

***

Penso que no Rio fazem mais pelo anarquismo os que vivem alheios a essa

doutrina do que os que se dizem seus adeptos.

De facto, estes ultimos encerram-se n'um exclusivismo improductivo, como se a sociedade não fosse o verdadeiro campo de acção e muitos e variados acontecimentos favoravel ensejo para exercicio de sua actividade.

Proclamar-se anarchista e ficar em casa ou juntar-se em grupinhos sem cohesão nem solidariedade bem pouco adianta os interesses communs.

Peior se desenha ainda a situação quando, ao surgir algum plano que busque attenuar ou harmonizar as divergencias, lá irrompem atabalhoadamente os chamados intransigentes e puritanos fazendo naufragar qualquer tentativa.

Estamos nesta capital *rari nantes* ou, antes, somos formiga com catarrho.

Toda a tattica consiste em " não espantar a caça „. Convem nunca perder de vista que se trata de vencer repugnancias, desvanecer preconceitos e de attrahir os espiritos de pensar independente. A catechese é dirigida a leigos ou profanos, não a profissionaes e convictos porque estes a dispensam. Quanto mais suave e attenuada a nova therapeutica mais facilmento se aceita e se assimila.

Estão longe de concordar nisto os nossos sólitarios companheiros d'aqui e, á fé, com taes disposições, continuaremos a gravitar para o mutismo e a inercia absolutos.

Bem ao contrario dessa conducta mostraram-se nestes dias os trabalhadores de trapiches. Estranhos a theorias e a minucias de interpretação, constituiram-se em greve harmonica e pacifica e, graças á sua heroica resistencia pelo retrasimento systematico, estão a esta hora analysando e discutindo a capitulação dos patrões.

Como intermediario e propiciador de ajustes lá está amparando-os con seus conselhos um *doutor*, o Evaristo de Moraes, que lhes presta os mais assignalados serviços. O auxilio, quando valioso, venha d'onde vier, deve ser acolhido com alvoraço e é prejulgar das intenções, trancar a porta ao successo, amesquinhar e impossibilitar um emprehendimento o aferrar-se a condições e circumstancias que não passam de nugas na grandiosa tela em que se destralda o nosso programma.

Ficou, mesmo, provado, na memoravel greve de S. Paulo e na d'aqui, que a evocação de doutrinas anarquistas malsina e deturpa o movimento de reinvindicação de direitos, ampliando-lhe a esphera em demasia e provocando a reacção, e d' hai a antipathia, de todas as classes da sociedade, que se vê abeirada a uma voragem que ameaça submergil-a.

A conquista parcial, limitada mas incessante do nosso ideal é o unico meio pratico que se nos antolha e já se alcança alguma cousa quando se forçam os patrões a entrar em contabulações e a ceder a condições imperativas.

Outro insinamento importante que se derivou destes primeiros ensaios de resistencia consiste na necessidade inadiavel e insubstintuivel de um fundo de reserva para auxilios aos grevistas.

Não é prudente nem razoavel exigirse de cada um actos de heroismo; muitos ha fatalmente que transigem ante a fome e as privações.

Trata-se desde já de constituir um peculio para as epocas de "chômage„ ou falta de trabalho. Por um calculo bem apurado basta, em França, Allemanha e outros paises, que cada socio concorra com 2 vintens semanaes para se juntar immensos capitaes que se convertem em santelmo nas borrascas desfeitas.

Os nossos companheiros, proletarios, trabalhadores e militantes de toda a especie, não se devem mostrar esquivos a essa pratica que, só per si, se torna garantia de triumpho.

Eis, façamos economia e contribuamos com o nosso óbulo.

PHYSIO

UM BRILHANTE NO LIXO

Sustentar a protecção de fabricas que só se mantêm graças á escandalosa protecção aduaneira, é um crime contra a grande massa do povo brasileiro na qual se recrutam os consumidores desses productos quasi sempre mais caros que os similares estrangeiros e sempre inferiores em qualidade.

Infelizmente, entre nós, a politica é a arte de proteger os ricos, os parasitas e os potentados contra a população pobre e trabalhadora que, explorada pela cobiça, dos industriaes nas officinas, o é tambem no preço exaggerado com que compra os artigos das suas primeiras necessidades.

(Editorial do "Correio da Manhã„
25—8—1906)

——

Parece-me que uma pequena restea de luz atravessa o nevoeiro da desesperança quando leio periodos como esses que encabeçam estas linhas.

Quem os traçou não é nenhum vil mercenario; não ha suborno de penna para dizer verdades dessas, verdades de punho, intuitivas e que só podem contrariar interesses bastardos.

Apesar das suas mil cincadas e contradicções, quer atiçando malquerenças com visinhos quer enaltecendo meritos fantasticos de compadres e comparsas, ha na aggremiação de escriptores daquella folha alguem cuja consciencia e orientação vibra por outro diapasão do que a generalidade de escrevinhadores de empresas congeneres.

O que são as demais redacções de jornaes desta capital já o disse em cartas anteriores: conluios de especuladores que EXPLORAM a publicidade, isto é, envidam o maximo esforço, sem limite nem escrupulo, em seu proveito particular e pecuniario.

A censura o elogio, a prolixidade de argumentos ou o silencio cauteloso, tudo alli é calculado, previsto, discutido e subordinado á senha do patrão-mór, dono dos typos, das machinas e da trabusana da administração.

Programmas salvadores, medidas que regeneram, reformas profundas e decisivas, são filigranas e lambrequins que embaçam os simplarios, mas cujo pro ducto não avulta na caixa. Não é á fiusa disso que se apanha a publicação de editaes, manifestos, relatorios e referencias de variado genero a 500 reis a linha.

Uma critica descabida equivale á suppressão de uma verba da receita do balcão. Nada de fantasias ou patriotadas que importam prejuizo directo monetario. Por causa do povo anonymo, ingrato, basbaque, credulo e supinamente lorpa, não se ha de sacrificar uma empreza que representa capitaes e cujos socios presam sobretudo o seu bem estar, a sua folgança e a convivencia com gente de tom.

A causa que o *Correio* tomou á sua defesa é genuinamente a do povo, isto é, da canalha despresivel, cujos assomos de independencia e de exigencias desarrazoadas actualmente se combatem á baioneta e a patas de cavallo.

O articulista a que me referi synthetisou em poucas phrases, lucidas e adamantinas, as nossas ideas no tocante á organisação politica, que se pode definir: a arte de saquear o povo e de reduzil-o á infima condição de maquina, de titere e de instrumento inconsciente dos mais torpes intuitos.

Que venham e se amiudem esposições tão eloquentes e frisantes da realidade da nossa existencia collectiva, que não tardarão em abrir-se caminho atravez da densa atmosphera de ignorancia que ainda perdura no nosso horisonte intellectual.

E quando se arraigar na consciencia do povo que todo politico é seu inimigo e um salteader encapotado facil será passar á execução summaria enforcando-os onde forem apanhados. E' uma justiça que tarda ha seculos.

PHYSIO

Come i socialisti
intendono il socialismo

Il socialismo non é l'anarchia, non é il comunismo, non é il sindacalismo, non é il collettivismo.

Il Secolo, numero 1.

———

Sí, é vero, il socialismo non é l'anarchia, non é il comunismo, non é il sindacalismo, non é il collettivismo; sí, ha ragione Piccarolo quando dice che tutti questi sistemi non hanno altra base fuorché il buon cuore — e noi aggiungiamo: le convinzioni scientifiche e filosofiche di chi le professa; ma se il socialismo, questo grandioso movimento moderno, *non si condensa* in alcuno di quei sistemi, non perció lascia di avere una méta ben chiara, uno scopo ben determinato. E questo scopo non é la indeterminata ed evanescente elevazione delle classi inferiori, ma bensí la soppressione dello sfruttamento dei lavoratori per causa del possesso individuale e l'uso arbitrario dei mezzi di produzione e di scambio.

Avanti!, numero 1474

———

Il socialismo, dunque, non è l'anarchia, nè il comunismo, né il sindacalismo, nè il collettivismo. E' un bel minestrone alla genovese cucinato in S. Paulo da Donato Donati e dal prof. Piccarolo. Carlo Marx, Engel, Bakunine, Kropotkine, Vandervelde, Ferri, Labriola, Guesde, Vaillant, che avete intronato le orecchie a mezzo mondo per far comprendere che il socialismo, come dottrina fondamentalmente economica, non poteva condensarsi che nel comunismo; e voi, Bebel, Volmar, Millerand, Jaurés, Turati, Treves, che avete enunciato, come mèta delle vostre idealità socialiste, il raggiungimento del collettivismo, siete una brancata di pazzi da manicomio. Il socialismo è qualcosa di ben differente, d'indefinibile: é ciò che non si comprende. Esso non passa di una semplice aspirazione: l'aspirazione di star meglio, e per star meglio bisogna sopprimere lo "struttamento dei lavoratori„ e "l'uso arbitrario dei mezzi di produzione„. In altri termini: bisogna abolire il sistema economico borghese, — per sostituirlo... con che cosa? Domeneddio lo sa! Il collettivismo, il comunismo, ecc., "sono dei sistemi che non hanno altra base all'infuora del cuore„, nonché "delle convinzioni scientifiche e filosofiche di chi li professa„; per conseguenza, non é in essi che il socialismo può " condensarsi „ ma in una incognita composta di *sè* e di *ma*.

La società futura, del resto, s'incaricherá di risolvere questo problema. Ma benissimo! Tutti i quesiti più difficili, tutti i problemi che ci rompono le scatole, li lasceremo alla posteritá! Questo sì che si chiama ragionare. E se spettasse un po' a noi di risolverli? E se domani, puta-caso, scoppiasse la rivoluzione e fosse dato l'incaricato ai socialisti di S. Paulo di presentare un piano di ricostruzione sociale, quale sarebbe il sistema che essi ci proporrebbero per la "condensazione„ del socialismo? Perché, infine, il socialismo non può essere una dottrina di distruzione, ma deve essere anche, e sopratutto, di ricostruzione, e in questo caso, quando in base a quella dottrina si dice: "noi vogliamo abbattere questo, sopprimere quest'altro„ bisogna anche sapere cos'é che dobbiamo sostituire a ciò che eliminiamo, così come un pittore, che non passa una brusca pennellata di bianco sull'immagine che ha quasi terminato, se non quando nè ha ideata una migliore e più bella. Diversamente, bisogna far fagotto per *Juquery*.

Ora, noi che siamo un po' duri di comprendonio, vorremmo sapere in qual razza di sistema economico si *condenserà* il socialismo.

ALI

"CHARITAS„

Sotto questo titolo dolce e suggestivo, raccolta in un elegante opuscolo e sotto più elegante copertina, abbiamo ricevuto in dono la brillante conferenza che l' egregio ing. Giovanni Costabile ha posto in vendita al modestissimo prezzo di 1$ a beneficio dell' Ospedale Italiano e dei danneggiati del Vesuvio. Dolenti che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di riprodurla per intero, e desiderosi, come siamo, di far conoscere all'inclito pubblico che ci legge quanto di piú poetico e bello germoglia fra le tristi brume della letteratura moderna, non possiamo esimerci dal fare alcuni cenni intorno a quest'opera altamente patriottica ed umanitaria, che è un vero capolavoro d'arte, di letteratura e di scienza.

Gli scopi per i quali essa fu scritta sono due:

1.° dimostrare fino a qual grado massimo di bestialitá e di cretineria l' autore puó arrivare;

2.° — adulare il cav. uff. Francesco Matarazzo, cui é dedicata, ed altri barbaggiani che fanno la pioggia ed il bel tempo nella colonia italiana, per ottenerne i favori.

L'autore incomincia dicendo che c' è "un' eco dal cielo che gli parla„ e quest'eco gli dice che "l'Autore del creato dopo aver plasmato l' uomo... ne rimase " innamo ato e volle che questi lo ria" masse di pari amore„ che " amando " Dio dobbiamo amare i nostri simili, " tutti in uno, *nell'unico soffio d'essen" za vitale al plasmo della sua bellis" sima opera prima!*„ che "dobbiamo " esser caritatevoli „ che "la caritá è " un sentimento spontaneo (*ma se é " spontaneo, che bisogno c' è di stimo" larla?*) che si eleva dall' anima come " *luce d' amore* (*ultima invenzione da " sostituirsi alla luce elettrica*)„ e per provarci che la caritá è un sentimento veramente spontaneo, innato nell'uomo, ci assicura che "in libri antichi e recen" ti, scritti con *conoscimento oculare*... " certi esploratori ci *apprendono* che " sovente in luoghi aridi e *deserti* ap" paiono genti caritatevoli a prodigar la " carità „ che anche " la missione di " quegli *osati* esploratori è una forma " di carità in prò della scienza... poiché " é da essi che apprendiamo come tra " lande sterminate, fiumi *inesplorati* e " montagne *inaccessibili*, si trovano bar" bari e semi barbari i quali, quantun" que *ignorati* da ogni civile consorzio, " *praticano la carità con slancio di vero " purissimo amore!...*„

Questi sì che si possono chiamare fiorellini letterari! Apprendere sui libri di *osati* esploratori che tra fiumi *inesplorati* e montagne *inaccessibili* esistono dei barbari, e dei barbari *ignorati*, che praticano la carità, ed avere il coraggio di snocciolare in pubblico, come se niente fosse, delle corbellerie cosí solenni, è il non *plus-ultra*, il colmo della barbarie. Della quale, del resto, deve essere perdonato l'autore, perché veramente chi le sballa cosí grosse non è lui, ma quella soave voce del ciel... che gliele suggerisce. Tutto questo peró non è nulla. I fiorellini che vengono appresso sono più leggiadri ancora. Ne abbiamo raccolti tanti, in questo capo-lavoro, da farne il più splendido, il più magnifico dei *bouquet*. Ve ne sono di tutta la specie: fiori di zucca, di cetriolo, di nespole ed anche di banane.

Eccone subito uno:

" Oh, grandezza di Dio! Deh! Tu so" stieni, contorti, confermi e rischiari la " mia Tesi, onde col mio dire commuo" vere ed intenerire i cuori all' amore " della caritá!...„

E quindi e quinci:

" Nel cammino (!) fuggevole del tem" po, vi fu un periodo nel quale quei " popoli (*quali ?*), obsessati pei bacca" nali e le orgie, avevano aberratamente " *ulcerato* in essi il sentimento purissi" mo della caritá.„

E quinci poscia:

" In qull' epoca memorabile nella sto" ria da cui iniziammo a poco il vente" simo secolo (vale a dire nell' ultimo " scorcio del dicianovesimo) regnava si " l'amore, ma non piú amore santo, ge" mello della santa caritá„. E poco dopo: " Dio, immutabile nelle sue leggi... " volle fare ancora una carità alla sua " creatura — quella di purificarlo dal" *l'ulcerazione*, ed avemmo il mistero " dell'incarnazione„... nonchè quest'altro mistero — aggiungiamo noi — piú inesplicabile ancora, di vedere i popoli, sotto la penna di questo microcefalo, rimbalzare dal diciannovesimo secolo ai primordii dell' êra cristiana! Ma a questo punto l'autore si accorge delle piramidali castronerie che gli escono dalla bocca ed esclama: " volervi parlare della grandez" za dell' opera di Dio, non é compito " della mia *infelicissima intelligenza!*...

In questa espressione, che, per essere maggiormente, sublimemente indovinata, avrebbe dovuto servir da chiusa, è sintetizzata tutta l'opera. Ma poichè l' autore ha voluto intercalarcela nel mezzo, per deliziarci con altre pagine non meno ammirevoli, continueremo a coglier fiori... poetici per il nostro *bouquet*.

Fior di cipolla:

... " Mi addolora che anche oggidì si " sollevino dei dubbi sulla carità della " chiesa, quasi sempre *veritieri* e *biasi" mevoli* „... Ma come! o son veritieri, e in questo caso non possono essere biasimevoli, o son biasimevoli e in questo caso non son veritieri.

Fior di cocuzza:

" Per eliminare questi dubbii, apro " una parentesi e mi fo (splendido que" sto *fo*) a dimostrarvi che essi non " hanno presa nel sentimento proprio„... Proprio... ma di chi? Vattel'a pesca!

Fior di banana:

" tutti sarete premurosi alla chiamata " della carità la quale, *giuliva* della vo" stra generosità, vi si presenta col lin" do vestito della Beneficenza ed atten" de che generosi le porgiate la mano„.. Corpo di mille bombe! E' la prima volta in vita mia, che sento chiamar giuliva la carità, che me la vedo presentare col lindo vestito della beneficenza, in attesa che qualcuno... le porga la mano, e che assisto ad un assassinamento cosi feroce della bella lingua di Dante!

Ma tiriamo avanti. Fra tante cose amene, non poteva mancare la solita tiratina patriottica accompagnata dalla tradizionale *leccatina di cul* alle loro maestà. Qui, l' autore apparisce, come tutti i nostri pappa-triottardi a coda di rondine, alternativamente becero e cretino. Il becero ed il cretino finiscono poi per confondersi in una totale condensazione d'imbecillitá e non formar piú che una sola persona: l'ing. Giovani Costabile. Il quale, per dimostrare fino a qual punto la buaggine patriottica puó impossessarsi del cervello di un misero mortale, ci fará sapere quant' é grande la magnanimitá dei Nobili, dei Magistrati, dei Principi e dei Sovrani. Ma, sopratutto, "dei Principi e dei Sovrani„.

" E' vero che molti Sovrani (*S maiu" scola*) sono stati tiranni, ma ve ne " sono stati molti molto caritatevoli, e " uno di questi molto caritatevoli (*ec" co, ci siamo*) l' avemmo nell'ultimo (*in" vece di penultimo*) dei nostri Sovrani, " Umberto I, specchio purissimo di bontá " e caritá... E fu nel riedere alla sua " Real Magione (*ma taci insuperabile " bestione* !) dalla pratica della caritá... " quando ferro assassino (*finiscila, cre" tino*!) da mano assassina spense vita " sì nobile e sì magnanima. E noi! Oh " spirto gentil... (qui, indubbiamente " canta la romanza della Favorita) noi " seguiremo il tuo cammino (allora... " buan viaggio !) e tu sarai sempre il " nostro esempio „ — Ma si, ma si... purchè non sia molto lunga l' attesa e troppo tardo il passo!

Ed ora, giacchè il nostro ingegnere s'è ficcato in testa di farci scoppiar a tutti i costi dalle risa, facciamoci qualche altra sghignazzata. Parlando del modo con cui verranno ripartiti i denari raccolti a titolo di beneficenza, ci dice che " una " parte dell' obolo andrá in favore dei " danneggiati del Vesuvio, e l'altra me" tà per questo *vispo*, si, ma adolescente " Ospedale „. E assai non abbia detto: vispo, saltellante e gaio! Ma a queste raffinatezze di lingua non ci ha pensato, immerso come era nello studio dei fenomeni sismici di cui ci dà così belle esplicazioni da sbalordire il mondo:

" Anzitutto, è a sapere che, ad ogni " indizio di prossima eruzione, è un *in" cognita* (Un incognita!... ma che cosa?) " Si, una incognita d'ansie dub" bie (*queste ansie dubbie valgono un " Perù*) e di vacillanti trepidazioni „... Il poveretto, come si vede, dá segni certi di alienazione mentale. Ma, andiamo oltre: " La posizione del Vesuvio é *quasi sem" pre permanente*, ma quando avvengo" no le grandi disastrose eruzioni, la sua " gradevole vista si muta repente (*at" tenti mo' ne viene una colossale*) in " quella di uno spaventevole mostro che " *senza rispetto a forze strane o irra" gionevoli*, vomita strage... „ fino a " che non ha emessa tutta l' ignea ma" teria che l' " *opprime*„... Ah, ingrato Vesuvio! ma perché, vomitando la morte, non hai rispettato, almeno, quelle forze strane e irragionevoli che si agitano... nella cervice quadrangolare del nostro illustre scienziato? Ah, mal'educato!

E che diremo, poi, dei " corsi incan" descenti di lave che si allargano, si " *elevano*, precipitano... incendiando e " coprendo tutto: frutteti, seminagioni, " terreni, case, chiese, *dolori*, *pianti*, " *fame, squallore e negra miseria*? Ah, quei pianti e quei dolori incendiati, quella miseria e quella fame coperte, sepolte... rappresentano un quadro dei più originali e dei più desolanti al contempo! Ma il quadro non è poi così triste come si crede, dappoichè l'autore di sì mastodontiche panzane ci asserisce che le eruzioni vulcaniche *apportatrici di stragi e di rovine* son quasi sempre *veicoli di grandi ricchezze*. Beati voi, fortunati figli della grande Partenope, che vi trovate ricchi... in mezzo a tante rovine! Noi vogliamo sperare che aprirete una sottoscrizione per noi, poveri mortali, che non abbiamo avuto, come voi, questo gran beneficio delle eruzioni vulcaniche.

Ma eccone un'altra fresca, fresca, acchiappata colle molle: " Nel 1872, mi " trovavo a Firenze e raccolsi colà le " ceneri di quella eruzione (l' eruzione " del Vesuvio avvenuta nel 1861!) tra" sportate dai venti„...

E per compiere la nostra collezione, ne citiamo a tre tre che valgono al certo tutto il prezzo dell'opera:

" Nelle infermerie dell'ospedale... sono " continui sospiri e lamenti, voci fio" che e *suon di man con elle*!...„

... " Offrendo qualche moneta al pove" ro mendico... vedrete degli *occhi a" sciutti e secchi* sgorgare *abbondanti " lagrime* per le gote rugate del pove" ro vecchio„!

E come splendida chiusa di sì brillante conferenza, questa quartina superba, inspirata da tutte le muse del Parnaso:

Praticando spontanea carità,
E' un imprestito a Dio che si fa
E Dio, sommo Tesorier di carità,
Gran premio nel Ciel, Egli sempre noi dá

E poi... si ha coraggio di dire che la letteratura italiana non ha cultori!

O. R

COME SI DERUBA L'OPERAIO

Secondo calcoli approssimativi che abbiamo fatto, basandoci sulla produzione generale di questo paese e sul numero degli operai che vi prendono parte diretta, ci risulta che l'operaio guadagna, in media, 15$000 al giorno.

Di questi 15$000, cinque glieli ruba il padrone, cinque glieli carpisce il governo e due il prete.

Alla povera bestia che lavora restano per vivere, in media, 3$000 al giorno.

Di quando in quando succede, peró, che la povera bestia, in preda alla miseria ed alla fame, perde la pazienza e tenta, con un atto furibondo di ribellione, di spezzare il giogo maledetto che gli pesa sul collo. Allora, gli uomini dell'Ordine e della Chiesa, si affrettano a fargli comprendere che la colpa dei suoi malanni risiede nel fatto che siamo troppi a contenderci gli scarsi prodotti della terra, che bisogna rassegnarsi alla triste sorte che ci fu assegnata da Dio, e la povera bestia, reprimendo nel proprio petto il grido selvaggio della ribellione, disarmato e vinto da questa filosofia infame di cui non arriva a comprendere tutta l'iniquità, piomba nuovamente nel primitivo stato di mansuetudine e di passività.

POLINICE

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, raccomandiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla
CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

Ai mascalzoni che ci governano

Eccellentissimi mascalzoni,

Noi ci troviamo in un grande imbarazzo. Da tutte le parti giungono alla nostra redazione delle lettere di persone che ci domandano come faremo a vivere in anarchia, senza governo, e dalla natura stessa del quesito che ci si presenta si deduce logicamente che nel concetto di queste persone il governo é utile, necessario, indispensabile alla vita.

Ora, siccome noi, per le nostre convinzioni particolari e contrariamente all'opinione predominante dei piú, abbiamo sempre considerato i governi come organismi eccessivamente dannosi per la societá ed in base a questa strana considerazione, fors'anche a cagione della nostra ignoranza o del nostro settarismo, non abbiamo mai saputo apprezzare l' utilità che essi arrecano od hanno arrecato alla moltitudine dei loro schiavi, non potreste voi — che, in qualitá di governanti dovete saperne ben più di noi, governati — specificarci un poco l'utilitá, il beneficio che ci date, onde metterci in grado di rispondere a quella gente con piena cognizione di causa?

Noi conosciamo in parte le vostre funzioni, ma non le conosciamo tutte; conosciamo le cattive, ma ignoriamo quali sieno le buone.

Sappiamo, per esempio, che avete costituito una specie di brigautaggio legale per far man bassa sul pubblico danaro. Sappiamo che vi siete arrogati il diritto di soggiogare il popolo al vostro capriccio, di convertirlo in un docile armento e mansuefarlo alla tosatura.

Sappiamo con quale accanimento state in difesa di quest'ordine sociale che trova la sua piú alta espressione nelle forme della legalità entro le quali si esercitano, contro il diritto alla libertá ed alla vita delle grandi maggioranze, la spogliazione e la tirannia di minoranze dispotiche e rapaci.

Sappiamo che voi mantenete in permanente assetto di guerra degli eserciti numerosi e delle polizie bestiali per lanciarli addosso al popolo che avete affamato non appena questi, perduta la pazienza, si ribellerà contro i suoi prepotenti spogliatori ed una burocrazia spaventevole, enorme, incaricata di catalogare in appositi registri tutte le ladronerie borghesi per vedere qual'è la parte di bottino che vi spetta per il mantenimento di tutti quegli strumenti di morte di cui vi servite per la funzione giá detta.

Sappiamo con quale inaudita speditezza consumate e fate consumare quotidianamente delle tonnellate di carta per presentarci il conto annuale delle spese che non abbiamo fatte e la ricevuta, con un tanto di bollo, dei quattrini che vi dobbiamo, volenti o nolenti sborsare.

Sappiamo come tutte le leggi eminentemente liberali che ci regalate con tanta effusione abbiano un fine altamente nobile, indiscutibilmente sociale: quello di consolidare sempre più il regime dello sfruttamento capitalistico e di carpire con nuove tasse e nuovi balzelli, i pochi baiocchi che ancor restavano nelle nostre saccoccie.

Sappiamo con quanta premura sovvenzionate milionescamente il clero perchè raddoppi di buon volere e di attività nell' idiotizzazione permanente dei cervelli, cotanto necessaria al mantenimento dell'ordine e della schiavitú.

Sappiamo come vi sta a cuore la costruzione di nuovi penitenziarii e di più ampie galere per mandare al fresco tutti coloro che, spogliati, opressi, abbrutiti, o indignati dalle vostre birbanterie colossali, non si contentano di soffrire in silenzio le tribolazioni della vita a cui li avete condannati.

Sappiamo quali e quante barriere ponete innanzi al progresso, alla ragione, alla scienza per impedire il trionfo della giustizia, per allontanare il pericolo della rivoluzione sociale che vi sovrasta, e sappiamo ancora come tutta la vostra ragion d' essere, la vostra forza, risieda nella ben colta ignoranza del popolo che vi sostiene.

Tutto questo sappiamo.

Quel che non sappiamo di certo, quel che non siamo riusciti ancora a comprendere si é l'utilitá che ci date e per la quale — secondo l'opinione della gente perbene, che non la pensa come noi — vi rendete necessarii, anzi, indispensabili tanto alla vita sociale, che non potremmo vivere senza di voi.

Vediamo dunque un po' se comprendiamo:

Voi non avete inventato la luce elettrica né il telegrafo senza fili.

Voi non ci date lezione di storia naturale, di matematica, di astronomia, di fisica, di medicina, di letteratura di arte.

Voi non dirigete i vapori attraverso l'oceano nè conducete le macchine sulle ferro-vie.

Voi non impiantate industrie, non vi occupate di commerci, non volete saper di trasporti.

Voi non fabbricate case, non costruite macchine, ponti, strade, gallerie.

Non date neppure un colpo di zappa per terra.

Non siete mai scesi nel pozzo di una miniera.

Non fate scarpe.

Non cucite vestiti.

Non siete interpreti né ciceroni.

Che fate dunque?

A che cosa siete utili, necessarii?

Ecco la risposta:

— Siamo utili ad una cosa sola: ai cavoli dell' ortolano, cui regaliamo lo sterco.

Io

I 10 comandamenti

PER L'OPERAIO

L'operaio che vuole migliorare in qualche modo la propria sorte, deve attenersi rigorosamente a questi dieci comandamenti che sono scritti appositamente per lui:

1.° Cambiare tutti i mesi di posizione geografica, per non pagare il fitto di casa;

2.° Usare tutte le astuzie possibili per acquistar del credito presso i più grandi negozii di commestibili, ed inchiodarli poi di santa ragione;

3.° Procurar sempre lavoro presso quei padroni riconosciuti come più infami e più canaglie;

4.° Trasgredire sempre, ma in modo che il padrone non se n'accorga, i patti che si sono stabiliti;

5.° Lavorare colla massima lentezza per produrre il meno possibile;

6.° Rompere spesso spesso dei telai, degli utensili, qualche cosa insomma che danneggi il padrone, senza che questi possa sospettare dell'operaio;

7.° Nascondersi per le tasche, sotto la giacca, nelle brache e portar via tutto quel che può, per riprendere al padrone ciò che il padrone gli ruba, avendo cura di non venire scoperti;

8.° Prendere sempre degli acconti, farsi fare degli imprestiti, ora con un pretesto, ora con un altro, in modo da rimanere sempre in *deficit* col principale;

9.° Non giuocar mai alla Lotteria nè ad alcun giuoco d'azzardo ove, novantanove volte su cento, si finisce col perdervi anche le scarpe;

10.° Rifuggire da tutte le societá pappatorie, quali sarebbero, a mo' d'esempio, la Massoneria, il Mutuo Soccorso, quelle Ricreative, quelle altre di Beneficenza, le Casse Mutue e i Circoli alla Matalda Savoia.

Alcuni di questi comandamenti sembreranno un po' ostici, perchè nient' affatto divini, ai puritani ed alle animuccie candide come l'ermellino, ma l'operaio deve altamente infischiarsi di coloro che gli parlano di onestà o di decoro. Egli é una vittima dello sfruttamento borghese, ed ha il supremo dovere di difendere la vita sua e dei suoi dall'ingordigia capitalista. Tutti lo derubano, tutti lo spogliano, tutti lo ingannano: il principale dove lavora, il padrone di casa, il negoziante, il prete, il governante. Ebbene, fino a che non avrá la possibilitá di sbarazzarsi di tutti questi parassiti che lo opprimono e gli tolgono il pane dalla bocca, egli è in diritto di ricorrere a tutti i mezzi, a tutte le arti, onde restituir loro — nella misura, s'intende, che gli permettono le proprie forze, la propria astuzia — pan per focaccia. Pel momento, non ha altro da fare. Tutti gli altri mezzi suggeritigli per ottenere dei miglioramenti, in regime capitalista, son vane ciarle, inganni sopra inganni. Ma, con tutto ció, non deve perder di mira la necessitá di cooperare per l'avvenimento della rivoluzione sociale, la quale, e solo la quale, potrá assicurare a tutti una vita libera e felice.

Corrispondenze

Rincão

(E. Battaglia) — San Luigi é il protettore di questo paesello e da molto tempo, come tanti atei, questi bravi popolani, non facevano in suo onore nessuna *baldoria* collettiva.

Ma i preti, coi loro bravi fedeli, hanno ora deciso di espiare il peccato organizzando una festa dove ogni fedel minchione, per tre giorni consecutivi, dovrá alcoolizzarsi fino alla demenza.

I danari naturalmente dovrá sborsarli *Zé-Bobo*, l'eterno pecorone che suda per ingrassar i moralissimi porci del capitale e della chiesa.

E quali sforzi, quali sacrifici fanno questi tapini per far gongolare i sacerdoti alfonsini, non occorre dirlo: essi soffron la fame tutto l'anno.

Non soltanto i preti si adoperano in quest'opera di sfruttamento vile del popolo, ma anche qualche "salame terribile„ li aiuta per sgranare a ufo ed empirsi la borsa. Povero San Luigi! come ti burlano bene.

Queste feste hanno pure un altro carattere d'immoralitá: sono la manna dei giocatori di professione, che quantunque i loro giuochi siano proibiti, sanno con buone maniere "sonanti„ far far fagotto ai rappresentanti della legge.

A me quel che piú mi divertirá in tutto questo porcaio sará il vedere quel povero S. Luigi, sulle spalle dei repubblicani... salami della massoneria. Anche per i santi oggi la va male, perché i loro sacerdoti, furbi, li fanno spasseggiare agli eretici, per non durar fatica.

Un bravo predicatore, per far andar gli affari della sacra bottega a vele gonfie, ha fatto innalzare un pulpito per dirci che senza "ordine e morale pretina„ non si puó vivere, aggiungendo che coloro che non si lasciavano pelare in nome di Dio " sono dei brutti mostri „.

I galantuomini, i figli eletti sono naturalmente i preti, i frati, gli sfruttatori, che senza far nulla, vivono alle spalle del popolo che lavora ed é sempre nella miseria.

Piracicaba

(P. Guerino) — In occasione della festa di *S. Benedicto*, il negro santo dei negri, avremo, insieme a tanti altri divertimenti, una bella tombola i cui biglietti saranno venduti da quattro italiani dei piú influenti, fra i quali spicca, figura, il socialista e, per giunta, ex-corrispondente dell'*Avanti!* Raffaele Furlan. Di questo fatto, si sono indignati i socialisti di qua, ed i corrispondenti dell'*Avanti!* e del *Secolo* inviarono a nome di essi delle proteste, ma i detti giornali hanno pubblicato... un bel fico.

Viva dunque *S. Benedicto*!

***

Eccone ora un'altra:

I musicisti della banda "Carlo Gomes„ si misero in isciopero allo scopo di destituire il loro maestro Pietro Butera, perché — dicono essi — mangiava loro tutti i danari, maltrattandoli inoltre quando reclamavano contro questo modo poco garbato di procedere. Il maestro é ora rimasto solo col figlio a intuonare il *miserere*.

***

Il Circolo filodrammatico "Vittorio Alfieri„ mise in iscena, giorni sono, il dramma "*La Maschera Nera*„ interpretandolo meravigliosamente, e riscuotendo meritatissimi applausi

"Circolo di Studi Sociali„ del Braz

I soci di questo circolo sono invitati ad intervenire alla riunione generale straordinaria che avrá luogo la sera del martedi 4 settembre, nella sede sociale, in rua Monsenhor Andrade, 50, per discutere su cose importantissime.

S. Paolo, 30 Agosto 1906

Per la " Commissione Esecutiva „
Luciano Morselli

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
PER L'OPUSCOLO
"Contro l'Immigrazione al Brasile„

Somma precedente: 979$400

SANTAREM (Parà)

Lista Gaetano Grossi — Gaetane Grossi 3. — Miguel José Ligeiro 3.—Un simpatizzante 2. — Totale . . . . 8$000

S. PAULO

Pasquale 500 — Totale 500

Totale Generale 987$900

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

JUNIN (Argentina)

Giuseppe R. 6. — Totale . . . . 6$000

S. PAULO

Francesco Fr. 1. — Totale . . . 1$000

A mezzo Pappalardo: Brando 1. — Beppe 2. — Lino 500 — Totale . . . . . 3$500

José Sanduro 1 — Domenico Pizzo 2.

PORTO FELIX

Luigi Puglia 1$000.

AVVERTIMENTO UTILE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: La Battaglia *deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.*

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti—da qualunque parte essi vengano—pro o contro l'anarchia, cestineremo senza pietá né misericordia tutto ció che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che sieno, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tanto per norma.

RIUNIONE

Giovedí, 6 corr. alle ore 8 di sera, in rua Marechal Deodoro, 2 (sobrado) avrá luogo la riunione del gruppo "La Propaganda„. Dovendosi discutere di cose importantissime, si raccomanda ai compagni di non mancare.

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

PUBBLICAZIONI CHE HANNO IL CAMBIO CON "LA BATTAGLIA"

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — 4, *rue Broca* — Paris (v°)
Le Libertaire — 15, *rue d' Orsel* — Paris
Le Courrier Européen — 280, *Boulevard Raspail* — Paris (xiv)
L'E're Nouvelle — 28, *rue des Peupliers* Billancourt — (Seine)
L' Ordre — *rue do Temple*, 21 — Limoges

ITALIA

L' Aurora — Ravenna
Il Libertario — *Casella postale*, 10 — Spezia
L' Universitá Popolare — *via Tito Speri* 13 — Mantova
I Lavoratori del Mare — *via S. Bernardo* — Genova

BELGIO

L' E'ducateur — *rue du Temple*, 12 (Cour Defechereux) — Hodimont-Verviers
La Terre — *rue de Malplaquet*, 34 — Mons
L' Affranchi — 34, *rue des Six-Jetons* — Bruxelles

GERMANIA

Der Revolutionar — Berlin, 58 — *Kopenhagenerstrasse*, 24
Der Anarchist — Pallissadenstrasse, 56 — Berlin N. O.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio—*rue des Savoises*, 6 — Genève

AUSTRIA

La Plebe — *via Barriera Vecchia, N. 18* — piano 2°. — Trieste
Sibenicky — *Reckovice Brna* (Moravia)

OLANDA

Grond en Vrijheid — *Kleppierstraat, 170* — La Haia

INGHILTERRA

Freedom — *Ossulston Street* — London N. W

PORTOGALLO

A Vida — *rua de S. Sebastião, 7* — Porto

STATI UNITI D' AMERICA

Cronaca Sovversiva — *P. O. Box, 1* — Barre Vermont
La Questione Sociale — *Box 1639* — Paterson (New Jersey)

PERU'

Los Parias — *Casilla 1013* — Lima
Simiente Roja — *Casilla 941* — Lima

URUGUAY

La Giustizia — *Calle Perez Castellanos, 37* — Montevideo
En Marcha... — *Calle Rio Negro, 274* — Montevideo
El Obrero — *Calle Perez Castellanos 37* — Montevideo

ARGENTINA

El Progresso — *Chivilcoy* — Buenos Aires

CHILE

El Oprimido — *Correo 5 · casilla 47* — Santiago

PARAGUAY

El Despertar — *Calle General Diaz, 435* — Asunción

CANARIE

Luz y Vida — *S. Pedro Alcantara 8-A* — Santa Cruz de Tenerife

CUBA

¡ Tierra ! — *Maloja, 1* (Altos) — Habana

Un grande flagello

L' ALCOOLISMO

(*Cont. vedi numero 88 e seguenti*)

Degli altri; più robusti, ne assorbiscono tre o quattro volte di più, senza che manifestino il minimo sintomo di alcoolismo.

Vi è pure della gente che di tempo in tempo acchiappa delle formidabili " sbornie „, che ruzzolano cinque o sei volte all'anno "nella polvere„ e non hanno nessuna tara alcoolica, mentre che un gran numero di "operai per bene„, "di impiegati corretti„, di "funzionarii irreprensibili„, sono senza essersi mai ubbriacati degli alcoolici inveterati.

Tutto ciò dipende dal modo come hanno assorbito, date le loro condizioni di salute, certe quantità d'alcool.

Insomma il miglior modo di raggiungere il minimum *alcoolico*, o il più sicuro mezzo di alcoolizzarsi, é di bère metodicamente e regolarmente senza ubbriacarsi:

1.° un litro di vino per pasto;
2.° il bicchierino alla mattina;
3.° l'aperitivo prima della colazione
4.° metter alcool nel caffè ad ogni pasto;
5.° un bicchiere di birra il dopo pranzo;
6.° l'aperitivo prima del desinare.

Un simile regime di vita è pericoloso.

Dunque nessuna esagerazione nè da un lato nè dall'altro. Una norma nel consumo delle bibite s'impone, come per qualsiasi altra cosa; ciò è sempre bene.

L'antialcoolismo é una lotta necessaria.

L'alcoofobia, come la microfobia, diventa una assurdità.

L'ALCOOL

prepara il letto alla tubercolosi ed alla sifilide

Tutta la patologia moderna oggi s'appoggia sul fatto che le malattie e la morte (prematura) son dovute a una lotta per la vita fra gli elementi cellúlei uccidenti i tessuti di un individuo con altri elementi cellúlei invadenti i tessuti dell'individuo costituito.

Si può dire quando siamo affetti da una malattia qualunque, che una parte delle nostre cellule sono in lotta con altre cellule invadenti (ordinariamente i bacilli, microbi, bacterii, ecc.)

L'invasione dei microbi ha per risultato o il parassitismo, o l'avvelenamento. Ordinariamente nel parassitismo la malattia può esser lunga e non apportare l'*istolisia*, cioè causare una morte rapida; nell'avvelenamento, al contrario, la disaggregazione delle cellule (*istolisia*) é pronta e la morte sopraggiunge rapidamente (peste, coléra, carbonchio, ecc.)

Particolarmente insisto su qualche nozione presso i miei compagni operai, allo scopo che si rendano conto in seguito del modo come si contraggono la tubercolosi e la sifilide.

Effettivamente, poiché *ogni malattia* è il risultato di una vittoria riportata dagli infinitamente piccoli sulle cellule del nostro organismo, si capirá facilmente che più le nostre cellule sono indebolite meno esse potranno resistere alle altre cellule invadenti.

Importa dunque, se vogliamo contrarre meno malattie che sia possibile, che il nostro organismo s'inrobustisca invece di indebolirsi.

E bene, nella societá moderna cos'è che contribuisce ad indebolire sempre più il nostro organismo?

Quattro cose:

1.° Le condizioni di lavoro;
2.° Gli eccessi, }
3.° Le privazioni, } Condizioni di vita
4.° L'ALCOOL. }

E all'ora attuale quali sono le malattie che più facilmente possiamo contrarre?

1.° La tubercolosi.
2.° La sifilide...

Due malattie dovute a dei bacilli la cui moltiplicazione nei nostri tessuti si compie con una grande rapiditá.

Egli é dunque comprensibile che se, al lato delle condizioni di lavoro malsane, schiaccianti e debilitanti, alle quali sono sottoposti i proletari, questi consumano ancora dell'alcool, indeboliscono ad un tal punto il loro organismo, ch' esso é tutto pronto a diventare un serbatoio di microbi.

E' del resto dimostrato più che all'evidenza che la classe lavoratrice é quella più colpita nelle epidemie.

La teorica é dunque semplicissima.

Dal punto di vista intellettuale come da quello fisico, dal punto di vista individuale come da quello sociale, se noi vogliamo essere i più felici, ci occorre *essere i più forti.*

Conseguentemente

ABBASSO L'ALCOOL!

poichè l'alcool indebolisce.

L'alcoolismo

DAL PUNTO DI VISTA INDIVIDUALE

Non è un opuscolo, non è un libro, è una intera biblioteca che occorrerebbe per descrivere questo terribile flagello colle sue conseguenze.

Malgrado ciò mi proverò di fare nel modo piú spiccio possibile un quadro dell'alcoolismo dal punto di vista individuale. Ahimè! ció non sará che un semplice abbozzo.

Innanzi tutto vi sono due specie d'alcoolismo: l'alcoolismo acuto e l'alcoolismo cronico.

Non credo sia necessario separarne ciò che si è convenuto (in Francia) di chiamare *absinthisme* e l'*oeuilisme.* A mio parere, questi stati morbidi vi si riattaccono con tutti i loro sintomi e manifestazioni patologiche.

Quando si diventa alcoolici è sopratutto il tubo digestivo e il sistema nervoso che sono affetti. L'appetito sparisce; la mattina alzandosi — che dolore — sono l' esofago e le pituite che risentono lo strazio delle bruciature. G'imbarazzi gastrici e le gastralgie vengono ad accrescere il male.

Dopo i pasti il vomito ci assale, e ció non è certamente un piacere.

Se l'alcoolismo si accentua, le gastriti diventano ulcerose, poi il fegato diventa il ricovero di lesioni variabili: ipertrofia o atrofia.

E. Girault

(Continua)